

I titoli

Pescati tra gli scaffali

Sono tre i libri di cui Giuseppe Montesano parla in questo articolo. Il filo conduttore è scrivere di letteratura. Ma anche leggere di letteratura...

«Non siamo gli ultimi» di Massimo Rizzante, pubblicato da Effigie, euro 15,00, pagine 126 pagine con illustrazioni (per lo più foto di scrittori). Parlando dei libri degli altri l'autore parla sua esperienza: quella di un lettore frustrato dalla mancanza di critica.

«Homo poeticus» di Danilo Kis, tradotto da Dunja Badijevic per Adelphi, pagine 361, euro 30,00.

«Chateaubriand. Poesia e terrore» di Marc Fumaroli, tradotto da Graziella Cillario per Adelphi (pagine 806, euro 55,00).

ta, con le giuste deviazioni e divagazioni, alle origini della Modernità letteraria: o, perlomeno, a una delle sue origini più sommerse. Il contraddittorio Chateaubriand, l'uomo già lacerato tra la nostalgia della Tradizione e la morbosità dell'inconscio, tra il desiderio di *cupio dissolvi* delle rovine romantiche e l'ordine indistruttibile di sintassi e grammatica, tra l'istinto sottilissimo per la Bellezza e l'acuto-ottuso sguardo politico, ci viene incontro splendidamente in questo libro. E, come accade per i libri importanti, non bisogna nemmeno essere per forza d'accordo con quello che sembra essere lo Chateaubriand di Fumaroli: il sistema-Fumaroli, di indagare per continue citazioni e mo-

La domanda

Oggi, qui, in questo tempo, che cosa ne è dell'arte?

strandando sempre con grande onestà da dove viene e dove va il suo pensiero, permette al lettore di smarrirsi e ritrovarsi nei molti Chateaubriand che appaiono e si inabissano davanti ai suoi occhi. Che chiedere di più, oggi, a un libro sulla letteratura? ♦

MADONNA SFIDA LA MORTE

STASERA A SAN SIRO

Roberto Brunelli
RBRUNELLI@UNITA.IT

Madonna è sempre nata ieri. Che porti il frustino o il cappello da cowboy, le guerpriere e le orride calzamazaglie degli esordi, la sua condanna è quella porsi sempre al centro di quel vortice di senso che abitualmente chiamiamo modernità: quasi contro le leggi della natura, secondo cui si nasce, si cresce, s'invecchia e, chissà, magari si muore pure. Stasera è il suo eterno ritorno: appuntamento a San Siro, 55 mila biglietti venduti (ma per gli U2 erano 77 mila), oltre 3.500 costumi di scena, 100 paia di ginocchiere, 69 chitarre, 250 persone dello staff, di cui 5 addette al cambio costume.

Un'industria ambulante, la signora Ciccone, là nella magica Simbolandia che è lo *showbiz*, che nega il tempo che passa, che lo sfida da quasi trent'anni, da quando ansimava di sentirsi «come una vergine, toccata per la prima volta». È una specie di villaggio surreale, da lei abitato insieme ad altre figure mitologiche come Elvis Presley e Michael Jackson, e poco importa se vegete oppure tecnicamente passate a miglior vita. Anzi: la morte a Simbolandia è un altro meraviglioso esorcismo, teso a dimostrare il proprio opposto, ossia la vita eterna. Che può essere misurata nelle classifiche, dove Michelino post-mortem è ovviamente primo, ma prim'ancora nella speciale mitologia affaristica dei nostri tempi che è fatta di gadget, di elettronica, di figli adottati in serie, di palestratura bionica.

Madonna incarna questo sogno già da viva: a 51 anni suonati sul megaschermo di San Siro ne dimostra venti di meno, né accetta il nostalgismo sognante dei giganti degli anni sessanta. No davvero: Madonna è sempre stata «moderna», checché questo significhi. Forse vuol dire negare la storia. Ma che importa: stasera ululeremo insieme a lei *Lucky Star*, stella fortunata, sperando che in fondo anche lei, la piccola italo-americana che voleva toccare con mano le stelle, torni umana. Prima che sia troppo tardi. ♦

Zona critica

Con Michela Murgia la tradizione diventa poesia



Accabadora
Michela Murgia
pagine 164, euro 18,00
Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

Ci sono romanzi che non sono immaginabili se non nei luoghi in cui si svolgono; e autori la cui attività è strettamente legata alla terra addirittura a quella porzione di terra in cui hanno le loro radici. Sarebbe proponibile *Accabadora* senza (al di fuori del) la Sardegna? E Michela Murgia senza Cabras (il piccolo paese sardo) dove è nata? Ma allora si tratta di romanzi e di autori regionali tanto più sorprendenti nell'età della globalizzazione? E il vero autore di quei romanzi è la terra che li esprime (servendosi della mediazione di un autore)? È così e non è così. È così in quanto *l'Accabadora* (che è la donna che ti aiuta a morire anzi ti uccide se sei tu a chiederglielo) è una figura che esiste solo nella cultura sarda e ne riflette la relativa antropologia. Non è così perché come si sa in un romanzo i fatti raccontati se pure in possesso di una forza propria e già strutturalmente integrati in una tradizione immutabile diventano letterariamente interessanti solo quando il raccontatore riesce a farli rivivere sulla pagina scoprendoli nell'antica verità e indiscussa autorità.

Dunque è Murgia l'autrice del romanzo e non vi sono altri cui dobbiamo chiedere ragione. Ma ci chiediamo: saprebbe operare anche in zone d'immaginazione e manovrando fantasmi appartenenti a una cultura diversa dalla sua? E non troviamo risposta e non solo perché è una domanda impropria e mal posta. Comunque *Accabadora* è un romanzo intenso, esito tanto più ammirevole quando si lavora su materiali appartenenti alla storia della tradizione, dove appesantiti dai secoli tendono a irrigidirsi sfiorando la ripetitività del luogo comune. Tanto maggiore è allora il merito della Murgia che è riuscita a scioglierli in poesia senza im-

bolsirli cioè affidarli a una effettistica sentimentale. Abbiamo un'altra prova che poesia non è facile commovente, fuga dalla ragione verso emozioni senza nome ma è valorizzazione della parola e ricerca aperta dei suoi significati al di là dei confini che sembrano racchiuderla. Così scopriamo che Bonaria Urrai, *l'Accabadora*, è una donna alta, veste sempre di nero, è la sarta del paese; è discreta e sommamente riservata ma non riesce a nascondere una solennità dolorosa che la accompagna in ogni suo gesto e movimento; è vedova di un marito che non è mai stato marito perché è morto prima combattendo eroicamente contro gli austriaci sul Piave; ha una affettività naturale tanto da affidarsi a una bambina che nella famiglia di origine era di troppo; ogni tanto esce di notte quando la bambina dorme (ma una volta era ancora sveglia) nascondendo sotto lo scialle lo scandalo del suo segreto. Ma la bambina non dimenticherà quel che ha visto quella notte che era ancora sveglia e crescendo si accoggerà di essere diventata adulta quando di quell'orrore inaccettabile scoprirà le ragioni che lo hanno reso possibile.

UNA SCRITTURA ASPRA

La scrittura di Murgia è aspra e intricata ma anche stranamente distesa e come appoggiata su effetti di materialità che la induriscono e la sostengono. La bambina si stupisce che i parenti dei morti dopo un intervallo di tempo più o meno lungo smettono i vestiti del lutto per tornare a indossare i vestiti di prima e, smarrita, chiede alla madre adottiva spiegazioni «di quei terremoti di armadio». La fisicizzazione del linguaggio è una costante in *Accabadora* e le parole comunicano con il loro peso e dinamismo. «Quando Andria (l'ultimo cliente dell'*accabadora*) scorse la figura misteriosa entrare in casa... avrebbe voluto chiudere la porta della camera, premendola forte per farci battere la paura contro, ma l'anima sarebbe stata troppo vicina per non accorgersene». Questo è il secondo romanzo della Murgia; dal primo che non ho letto Virzi ha tratto un film. Lo immagino molto diverso da questo. ♦